



## LA CONSERVAZIONE DELLE TRACCE E LA RICERCA DI UNITÀ D'IMMAGINE

Villa Alari a Cernusco sul Naviglio

*Villa Alari Visconti di Saliceto a Cernusco sul Naviglio (MI) è una delle più note e documentate opere dell'architetto romano Giovanni Ruggeri, assunta a fama e notorietà, a pochi anni dalla costruzione, grazie alla sua pubblicazione nel 1743 nelle Ville di delizia di Marc'Antonio Dal Re. L'immagine del complesso, icona del barocchetto lombardo, è rimasta sempre uguale a se stessa nonostante i rimaneggiamenti subiti dai rivestimenti e dalle finiture esterne, nel corso dei secoli. L'intervento di restauro, eseguito dal 2017 al 2019, ha restituito leggibilità all'immagine consolidata della villa e ha aggiunto un importante tassello alla conoscenza della storia dell'edificio e ai modi di costruire del Ruggeri, individuando la primigenia ed inaspettata finitura a "finto mattone" delle facciate, di chiara derivazione romana. PAROLE CHIAVE conservazione, indagine stratigrafica, semiotica, rivestimenti ad intonaco, immagine iconica*

**Abstract THE PRESERVATION OF THE TRACES OF THE PAST AND THE RESEARCH OF IMAGE UNITY. Villa Alari in Cernusco sul Naviglio**

Villa Alari Visconti di Saliceto in Cernusco sul Naviglio (MI) is one of the best known and famous works of the Roman architect Giovanni Ruggeri. A few years after the construction the Villa assumed fame and notoriety thanks to the publication in 1743 in the Villas of delight by Marc'Antonio Dal Re. The complex, an icon of the Lombard baroque, has always maintained the same shape and image despite the restorations on the coatings and external finishes, occurred over the century. The restoration, executed from 2017 to 2019, has returned readability to the consolidated image of the villa and has enhanced the knowledge of the history of the building and about Ruggeri's work.

**KEYWORDS** stratigraphic survey, semiotics, plaster coatings, iconic image

Paola Bassani  
Architetto, Specializzata in restauro dei  
Monumenti, Dottore in Conservazione  
dell'architettura, Restauratore B.C.  
paola.bassani1@polimi.it

Il tema della conservazione delle superfici è oggi quanto mai attuale. Troppo spesso banalizzato e ridotto ad una semplice questione di scelta cromatica, richiede invece una riflessione su un aspetto quanto mai centrale per la disciplina, ossia la relazione fra la fase della conoscenza del manufatto e quella dell'azione diretta sulla preesistenza. Questione per nulla scontata nella sua declinazione: se si è ormai concordi sulla necessità di approfondimento delle conoscenze del manufatto preliminari all'intervento, lo stesso accordo non vale quando si entra nel merito dell'individuazione delle modalità di ricerca e di valutazione dei caratteri distintivi dell'opera. Il che significa affrontare in prima istanza la complessa relazione fra "conoscenza" come riconoscimento di "valori" ed intervento come attualizzazione dei valori riconosciuti [1]. Questi aspetti possono complicarsi oltremodo quando, come nel caso di Villa Alari a Cernusco s.N., le azioni operate sulle sue superfici nel corso dei secoli, sono più di asportazione e trasformazione che di mantenimento. Se è relativamente semplice integrare una superficie omogenea in buono stato, diviene concettualmente ed operativamente molto difficile realizzare l'integrazione di una superficie ampiamente degradata, soprattutto quando il degrado assume forme ed intensità variabili nelle diverse parti di uno stesso fronte. È facile allora rinunciare ad avere un atteggiamento di "ascolto" attento ed umile dell'architettura del passato. E lo è ancor di più se l'immagine dell'edificio, restituita dopo i diversi interventi passati, e a cui l'intervento attuale deve comunque corrispondere è quella storicizzata, compiuta ed unitaria, pur senza alcuna attenzione all'autenticità materica.

Nel restauro delle superfici di villa Alari non si è dunque rinunciato alla "conoscenza" come ricerca e decifrazione del "dato" e neppure all'intervento come permanenza delle testimonianze materiche, pur accettando che tutto ciò riguardasse solo "tracce" le quali, una volta identificate e registrate, sarebbero poi rimaste celate sotto un nuovo strato di finitura in grado di riconsegnare l'unitarietà di immagine oramai consolidata e divenuta irrinunciabile.



#### SCHEDA CANTIERE

COMMITTENTE | Comune di Cernusco sul Naviglio (MI). RUP.Arch. Marco Acquati  
 OGGETTO | Restauro delle superfici esterne e delle coperture di Villa Alari, Cernusco s.N.  
 PROGETTISTI E DL | prof. arch. Paola Bassani (capogruppo e DL), prof. ing. Lorenzo Jurina, arch. Alberta Chiari, restauratore Salvatore Napoli Cores4n, arch. Valentina Morigato  
 PROGETTO DEFINITIVO- ESECUTIVO | approvazione 16 dicembre 2016  
 IMPORTI A PROGETTO | € 1.024.998,51  
 CATEGORIA LAVORI | OG2 - OS2A  
 IMPRESA | Impresa di restauro ICESA S.r.l. Sesto Calende (VA) - Amm. Restauratore Bruno Giacomelli  
 IMPORTO CONTRATTUALE | € 844.699,44 + Perizia suppletiva di variante di € 144.402,00  
 CANTIERE | inizio lavori 20 giugno 2017 - fine lavori 26 marzo 2019.  
 SUPERFICI INTERESSATE DAGLI INTERVENTI | coperture mq 1250, facciate mq 3622

NOTA 1. I prospetti risolvono brillantemente gli aspetti strutturali e decorativi mediante un uso sapiente delle lesene, che accompagnano le fronti in tutta la loro altezza e controbilanciano lo sviluppo orizzontale dell'edificio. Sulle facciate sono riconoscibili gli elementi tipici del Ruggeri: le paraste, gli oculi ciechi, aperture ad arco ribassato e gli architravi arcuati agli estremi, non dà ultimo i ferri battuti dei balconi. Si veda [3].



IN APERTURA\_Prospetto nord dopo il restauro. Dettaglio delle eleganti cornici e dei ferri battuti che decorano le aperture.

1a. Prospetto sud primi decenni del '900.  
 1b. Cerchia di A.Va Wittel 1725 ante 1749.  
 1c. Veduta del complesso architettonico datata 1743 da MarcAntonio dal Re.



1d. Prospetto nord inizio '900.  
1e. Prospetto sud della Villa nel 2016.



2. Dettaglio cornice in aggetto di apertura sul prospetto nord. Sono evidenti i lacerti di finitura ad intonaco con finta cortina, incisa e dipinta.

### ***Villa Alari: un'immagine iconica nell'ideale delle ville di delizia***

Villa Alari a Cernusco sul Naviglio (MI), raggiunse fama e notorietà a pochi anni dalla costruzione grazie alla diffusione delle immagini del complesso monumentale inserite da Marc'Antonio Dal Re nel suo *Ville di delizia* pubblicato nel 1743 [2], ed alla paternità dell'opera attribuita all'architetto romano Giovanni Ruggieri. La villa costituisce infatti un caso eccezionale per unità di progettazione e tempi di esecuzione: edificata nel 1709, su volontà di Giacinto Alari, risulta già conclusa nel 1725 e raccoglie un catalogo di soluzioni architettoniche e decorative che ebbero poi molta diffusione in tutto il ducato di Milano<sup>1</sup> [3]. Le raffinate stampe che rappresentano la villa hanno però contribuito a concentrare l'attenzione sulla dimensione iconica della sua architettura a discapito, almeno in anni recenti, dell'autenticità materica dei rivestimenti oggetto di una serie di scellerati interventi<sup>2</sup> di demolizione e sostituzione degli intonaci con nuovi a base di malte cementizie e tinte polimeriche. L'intervento di restauro delle facciate da poco concluso è divenuto l'occasione per eseguire un accurato rilievo stratigrafico e un'indagine puntuale di tutti i livelli di finitura rinvenuti, fornendo una nuova chiave di lettura sulle modalità di esecuzione dei rivestimenti adottate dal Ruggieri nelle sue architetture, il cui catalogo si fa via via sempre più ricco grazie ai recenti aggiornamenti storiografici risultati dagli studi di Marica Forni [4], Andrea Bonavita e Gianpaolo Angelini. Le ricerche hanno contribuito a mettere a fuoco i dati biografici del Ruggieri ma soprattutto a delineare con maggiore chiarezza gli esordi e la sua attività nei territori del ducato di Milano al servizio della nobiltà lombarda nella costruzione di edifici civili nonché religiosi. Alla luce dei nuovi studi risulta più chiara la questione del suo contributo alla penetrazione dei modi dell'architettura barocca romana in Lombardia: è bene ricordare che nel 1688 l'architetto Carlo Fontana giunse in Lombardia, portandosi appresso un folto gruppo di giovani apprendisti del suo studio tra cui anche il ventitreenne Ruggieri. Egli dapprima importò e poi interpretò i modelli imparati nel corso della sua formazione, come il tema berniniano della finta roccia naturale, sperimentato sia nel basamento nella facciata di palazzo Cusani a Milano sia nel motivo di rivestimento a roccaglie nel *Teatro delle Uccelliere* nel parco del castello Chignolo Po nel pavese. Ma ancora il tema della finitura a finto mattone con segnatura incisa che costituisce una novità nell'architettura barocca romana della seconda metà del Seicento<sup>3</sup> e che si ritrova a Vigevano, sulle facciate di Santa Maria del Popolo e, celati sotto gli attuali rivestimenti, anche a villa Alari. Qui, infatti, si sono rinvenuti ampi lacerti di intonaci a finto mattone con stilature incise e dipinte, presenti sia sugli sfondati sia sulle cornici mistilinee delle aperture e sui marcapiani. Il dato stratigrafico, identificato nella sua sequenza temporale come il primo rivestimento eseguito sulle facciate della villa, modifica l'immagine stereotipata della villa e delle soluzioni estetiche considerate rappresentative del settecento lombardo. Una villa dunque con facciate a finto mattone, più simile ad un castello (forse a ricordo di quello dei Cusani a Chignolo Po) che alle figure stereotipate delle ville di delizia del Dal Re, a cui semmai fu ricondotta esteticamente nel successivo intervento di rintonacatura dei prospetti. Il nuovo rivestimento, ancora da datare con esattezza ma certamente entro la metà del secolo, ricoprì tutte le superfici esistenti sia a finto mattone sia in pietra o in stucco, ricostruendo con precisione tutte le modanature, cosicché il disegno architettonico di facciata fosse coincidente al primo ad eccezione della finitura eseguita ora con intonaco e semplici tinte a calce. L'immagine restituita è quella delle vedute della metà del Settecento<sup>4</sup>, quando le innovazioni introdotte dalla cultura barocca romana non trovano più consenso nella nobiltà lombarda che si rivolge invece verso soluzioni più affini al gusto d'oltralpe in quello che viene riconosciuto come lo stile del "barocchetto lombardo".

2. Il compendio rimase di proprietà degli Alari fino al 1831 per poi passare ai Visconti di Saliceto e da essi, nel 1944, all'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) che lo destinarono, ad ospedale psichiatrico. Tra il 1955 ed il 1958 risalgono i gravi e irreparabili interventi sull'edificio quali la sostituzione dei serramenti, l'eliminazione della copertura lignea, rimpiazzata da strutture in c.a., ed il parziale scrostamento delle facciate con ripristini in malte cementizie ed una nuova tinteggiatura a calce color ocra, destinata inevitabilmente ad un rapido degrado. Così, alla metà degli anni settanta, un ulteriore intervento compromise definitivamente le superfici mediante la stesura uniforme di un intonachino rasante a base cementizia, molto tenace, e una tinteggiatura plastica su base polimerica.

3. A Roma il "color mattone" ovvero il rivestimento a finta cortina non compare nei documenti d'archivio fino alla seconda metà del XVII secolo, lo si trova infatti con certezza documentaria nel 1693 nel palazzo Nuovo al Campidoglio. Per approfondimenti si veda [5]

4. La rappresentazione della villa dopo la copertura dell'originaria finitura a finto mattoni con il nuovo intonaco e la bicromia rosa/giallo, è fornito dal dipinto ad olio di GASPAR ADRIAENSZ VAN WITTEL (Cerchia di) Veduta di Villa Alari Visconti, datato tra il 1725-1749. Si ringrazia la dott.ssa Alessandra di Gennaio per aver condotto lo studio che ne ha portato la conoscenza della sua conservazione nel municipio del Comune di Rho (MI).



### Le indagini preliminari e il progetto di conservazione

All'inizio del nuovo Millennio il compendio è stato venduto, e la villa monumentale è stata acquisita dal Comune di Cernusco s.N. che, nel 2016 ha conferito l'incarico per il progetto di restauro delle facciate e della copertura (vedi Scheda cantiere), al fine di riparare i danni causati da infiltrazioni d'acqua piovana e dalla mancanza di manutenzione. Diffuse patologie interessavano in modo particolare gli intonaci e le tinteggiature dell'involucro edilizio, con distacchi dal supporto murario a cui si accompagnavano vistose lacune e incipienti fenomeni di caduta, nonché una estesa esfoliazione della pellicola pittorica polimerica di più recente esecuzione. Queste patologie potevano essere ascritte al lacunoso e deficitario sistema di smaltimento delle acque meteoriche: il notevole apporto d'acqua dovuto ai continui percolamenti aveva determinato la colonizzazione delle superfici da parte di agenti biologici e piante superiori, soprattutto sul fronte sud-est, nonché la formazione di efflorescenze e sub-efflorescenze saline derivate dalla cristallizzazione dei sali solubili messi in movimento dall'acqua assorbita attraverso le micro lesioni presenti estesamente sul rivestimento.

3. Prospetto nord della Villa nel 2016.

SOTTO\_4. Dettagli di degrado delle superfici nord e ovest. Rigonfiamenti e lacune della tinta acrilica, stesa su rasatura cementizia nelle zone sottoposte a dilavamento ed infiltrazioni d'acqua piovana.





5a,b. Dettagli di degrado sul prospetto est della Villa. Le infiltrazioni dal tetto, per il cattivo smaltimento delle acque meteoriche, avevano asportato il rivestimento fino alla muratura.

Per la redazione del progetto definitivo-esecutivo furono acquisiti i dati di conoscenza della campagna stratigrafica già condotta in fase di progetto preliminare<sup>5</sup>. In tale occasione furono eseguiti otto saggi stratigrafici sulle facciate sud, ovest e nord mediante piattaforma elevatrice fino al livello del piano nobile. L'indagine mise in evidenza uno stato di degrado avanzato dei campioni prelevati ma, a causa della eterogeneità dei materiali presenti in ciascun saggio, non si forniva un quadro di conoscenze sufficientemente ampio e significativo di tutte le superfici. Furono perciò eseguiti alcuni approfondimenti diagnostici<sup>6</sup> relativi ad altri otto campioni di rivestimento presi lungo la fascia basamentale e sottoposti ad analisi fisico-chimiche di laboratorio<sup>7</sup>.

6a,b. Dettagli di degrado sul prospetto est della villa: diffuse efflorescenze saline interessavano le zone con infiltrazioni

I dati raccolti evidenziavano una successione di interventi manutentivi che hanno interessato, in maniera frammentaria, le facciate nel corso del tempo ed eseguiti con materiali diversi, alternando malte a base di calce aerea altre con malta cementizia.

FOTO GRANDE\_6c. Dettaglio della cornice di finestra del prospetto nord: dopo l'asportazione della tinta acrilica. La sagoma mistilinea della cornice risulta essere caratterizzata dalla compresenza di diversi materiali storicizzati: porzioni di malta di calce con finitura a finto mattone; stuccature con malta pozzolanica di colore giallo-nocciola; malte cementizie. Il restauro ha conservato tutte le stratificazioni, uniformando le superfici a vista con la stesura di una rasatura in malta di calce e successiva tinta ai silicati.

I campioni analizzati presentavano tutti una componente salina in prevalenza costituita da solfati e gesso, in diversa percentuale, ma comunque in grado di compromettere significativamente la durabilità dei rivestimenti a base di calce. Gli intonaci, infatti, versavano in una condizione conservativa differenziata che variava dallo scarsamente conservato al discretamente conservato, dovuta principalmente al rivestimento a base acrilica esistente che non permetteva il naturale scambio gassoso del sistema muratura-intonaco con l'ambiente ad esso circostante.



NOTA\_5. Relazione Stratigrafica dello studio di restauro Abeni Guerra srl datata 11.02.2015 inserita nel progetto preliminare a firma dell'ing. P. Brianza.

6. Le indagini eseguite non poterono riguardare le superfici ai piani superiori, in quanto tutte le aperture di facciata si presentavano chiuse da inferriate metalliche inamovibili, a maglia di rete metallica dell'ex ospedale psichiatrico.

7. Campagna diagnostica eseguita nell'ottobre 2016 da Cores4n srl, Lab. Pro Arte, con analisi mineralogica petrografica quantitativa al microscopio ottico polarizzato MPOT in luce trasmessa su sezione sottile, indagine quantitativa dei Sali solubili mediante cromatografia ionica HPLC e spettrofotometria all'infrarosso FTIR.

Le indagini aggiuntive confermavano innanzitutto la sostanzialmente l'eterogeneità materica dei rivestimenti esistenti e la loro stesura disomogenea e frammentaria, a macchia di leopardo, impossibile da individuare con precisione sia nella natura che nell'estensione, a causa della presenza del rivestimento plastico coprente. Conseguentemente, nell'elaborazione del rilievo materico e del degrado si è riportata la condizione dello strato più superficiale di rivestimento, quello con tinta acrilica, ipotizzando però livelli di gravità maggiori in corrispondenza delle zone di infiltrazioni o di fessurazione evidenti alle ispezioni visive.

Se la tinta acrilica si presentava esfoliata in vere e proprie foglie accartocciate su se stesse, al di sotto di essa gli intonaci erano infatti per lo più disgregati e pulverulenti; altrove, dove la superficie era invece ben compatta, la tinta era invece molto adesiva, qualunque fosse la natura del supporto, rendendo difficoltosa l'asportazione della stessa. Il progetto definitivo-esecutivo, ispirandosi a criteri conservativi, ha dunque previsto



7a-e. Macrofoto eseguite con microscopio digitale portatile: a) biopatogeni; b) colore originale rosa carne con soprastante rasatura cementizia e tinta ocra acrilica; c, d) distacco della rasatura cementizia con tinta acrilica e fenomeni di delaminazione degli strati; e) rasatura cementizia su intonaco a calce. 8ab,c. Sequenza delle cromie individuate: rosa carne per gli sfondati e giallo paglierino per gli oggetti (cornici, lesene, elementi decorativi).



demolizioni selettive e localizzate delle stucature e/o integrazioni caratterizzate da mancanza di adesione o da disgregazione ma solo se totalmente irrecuperabili ed indipendentemente dalla loro natura. Di conseguenza l'asportazione dei materiali incompatibili, ossia le malte e le stucature cementizie, è stata prevista solo per porzioni totalmente decoese ed irrecuperabili non in maniera generalizzata.

Le malte e le rasature cementizie, infatti, ove fortemente aderenti al supporto a calce, avrebbero implicato l'utilizzo di mezzi meccanici necessari per la loro demolizione, con il rischio di compromettere ulteriormente il paramento murario e gli strati in malta di calce ancora esistenti e molto compromessi dagli ultimi interventi<sup>8</sup>. La previsione di un mantenimento delle sequenze stratigrafiche dei rivestimenti, anche se solo intuitive in fase progettuale, ha però fin da subito considerato come ipotesi necessaria la stesura generalizzata di intonachino (rasatura) realizzato con calce idraulica naturale, rispettando le variazioni di planarità degli strati stessi. Allo strato uniformante era prevista una tinteggiatura finale ai silicati di potassio con colori stesi a velatura e con cromie da stabilirsi sulla base del completamento della campagna stratigrafica e delle indagini di laboratorio.

NOTA 8. Le ricostruzioni in malte cementizie eseguite sulle parti modanate costituivano spesso l'unico riferimento per i piani e per le sagome originali, altrimenti non riproducibili a meno di concedere spazio all'invenzione.



## Il cantiere

Dopo l'inizio della fase di pulitura delle superfici per la rimozione della tinta al plastico, si sono evidenziate gravi criticità conservative degli intonaci sia delle modanature, di cornici e cornicioni, sia delle parti piane. Si è immediatamente reso necessario utilizzare dei sistemi combinati di pulitura associando l'idropulitura prevista a progetto con pulitura ad umido a caldo (vapore e/o aria) e asportazione meccanica con bisturi e spatola per una rimozione degli strati di tipo selettivo, in modo da conservare il più possibile gli strati, anche di preparazione, ancora originali. Nella pulitura della facciata con metodo selettivo si è potuto così accertare la reale estensione e caratterizzazione delle diverse tipologie di superfici esistenti come gli intonaci in malta di calce, a stucco con pozzolana, in malta cementizia, elementi pietra ecc., altrimenti non valutabili alla data di redazione del progetto. Si è dunque proceduto ad un aggiornamento delle tavole di rilievo con mappatura stratigrafica dei materiali individuati, associando i dati materici, ai risultati di laboratorio e alle informazioni storico-archivistiche. Si sono così identificate almeno quattro importanti fasi ricostruttive e manutentive



## Fase di pulitura

11. Idropulitura a bassa pressione.  
12a,bc. Superficie (faccione di mensola sottogronda) prima e dopo pulitura a vapore. La "pulitura con vapore e bisturi", nella foto centrale, è una tecnica che serve ad ammorbidire la tinta acrilica e facilitarne la rimozione meccanica con il bisturi.



delle finiture di facciata diversamente non documentabili: la prima seppur trovata in lacerti, costituisce la cifra stilistica dell'architetto Ruggeri che utilizza, secondo un gusto per i rivestimenti sviluppato a Roma fin dal Rinascimento, la partitura decorativa a "falsa cortina" muraria. Il motivo che si ispira al gusto dell'antico, per nulla assente nella cultura architettonica barocca ed anzi riproposto proprio nella seconda metà del Seicento, è declinato nell'intonaco a finto mattone, liscio e stuccato, che ricopriva le cornici mistilinee delle aperture e, molto probabilmente, anche le superfici piane. Già a pochi decenni dalla loro realizzazione, le facciate furono però rivestite da un intonaco di calce (fase 2)<sup>9</sup>, che uniformò le superfici nella materia e nel colore. Le cromie di facciata, pur con sovrapposizioni di diversa tonalità, hanno da allora sempre mantenuto i rapporti di coloriture primarie, rosa per gli sfondati e giallo paglierino per le cornici, di cui era rimasta traccia in perfette condizioni di conservazione sulle pareti del portico nord. Il mantenimento di un supporto così eterogeneo ha necessitato infine di un ulteriore



13a,b. Dettagli. a) decoesione dei rivestimenti a calce; b) degrado dei rivestimenti cementizi.

NOTA 9. La fase di pulizia con rimozione selettiva delle integrazioni ha messo in luce le cornici delle finestre originariamente eseguite con elementi in cotto rifiniti a cortina liscia e stuccata. Successivamente le superfici furono scalpellate per far aderire un intonaco in malta di calce a cui seguì almeno un altro importante intervento di restauro ottocentesco, ed infine le integrazioni e ricostruzioni con malta cementizia degli anni Cinquanta.



### ***Dopo la pulitura***

14a,d. Stato di degrado delle superfici dopo la rimozione della tinta acrilica e dei rivestimenti irrecuperabili. Gli strati conservati presentano caratteristiche fisico-chimiche, mineralogiche e petrografiche molto eterogenee. Le superfici sono state uniformate mediante uno strato rasante in malta di calce idraulica naturale.

approfondimento analitico riguardante lo studio sulla diversità compositiva degli intonaci appartenenti alle quattro fasi, in funzione del loro grado di assorbenza, e le ripercussioni che tali differenze potessero avere sulla tenuta della rasatura e delle coloriture previste a progetto. Si è così constatato che gli intonaci con malta pozzolanica (fase 3) e quelli con cemento (fase 4) presentavano una importante differenza di assorbimento rispetto alle malte con legante a calce<sup>10</sup>. Poiché tali ricostruzioni riguardavano oltre il 50% delle superfici dei prospetti, raggiungendo addirittura l'80% su elementi modanati di aggetti e decori, è stata confermata la necessità di stendere uno strato rasante di 1-2 mm di spessore, in malta di calce idraulica naturale NHL 3,5, con funzione di raccordo tra le differenze di materiali e i dislivelli, ma certamente insufficiente a compensare la disomogenea reattività della facciata alle sollecitazioni termoigrometriche, in caso di tinteggiatura con colori a calce.



### ***Consolidamento***

15a,b. Consolidamenti in profondità mediante iniezioni di miscele consolidanti con malta di calce idraulica naturale.

10. Gli esiti della rilevazione evidenziano una differenza di  $W_a$  di circa  $1,20 \text{ g/cm}^2 \times \text{min}$ . tra gli intonaci idraulico-cementizi e quelli a calce. È importante notare che lo stucco giallo nocciola (malta pozzolanica) ha una media  $W_a$  di  $0,33 \text{ g/cm}^2 \times \text{min}$  praticamente simile a quella rilevata per il tamponamento cementizio che presenta una media  $W_a$  di  $0,35 \text{ g/cm}^2 \times \text{min}$ . Diagnostica eseguita da ICSA srl, Misurazioni effettuate con la metodologia della spugna a contatto secondo la NORMA UNI 11432:2011.

11. I silicati sono infatti maggiormente coprenti e caratterizzati da una minore sensibilità all'umidità rispetto alle tinte a calce e dunque assicurano una maggiore durabilità rispetto alle tinte a calce, anche le migliori in commercio. Si veda [6]



## FOCUS

### Le prove di assorbimento capillare

Su cinque punti del prospetto sud sono stati prelevati campioni di materiale da sottoporre ad analisi di laboratorio (R&C Art srl). Le indagini hanno riguardato lo studio al microscopio polarizzatore in luce trasmessa di sezione sottile trasversale e in luce riflessa di sezione lucida trasversale, nonché la microanalisi chimica elementare alla microsonda elettronica in dispersione di energia. Le medesime zone di superfici sono state indagate con prove di assorbimento capillare con metodo della spugna a contatto secondo la NORMA UNI 11432:2011.

Tutte le prove, per ogni tipologia di materiale, sono state ripetute per un minimo di tre volte in modo da acquisire una media di valori. Prima di procedere alle prove sono stati rilevati, per ogni zona, anche i dati della temperatura e umidità relativa.



## Ricostruzioni

16a-e. Fasi di ricostruzioni degli strati di intonaci e della rasatura finale eseguiti con stesure di malte a base di calci idrauliche naturali. Per le stucature dell'intonaco a marmorino dei capitelli delle loggette, sul prospetto sud, si è fatto uso di malte di calce aeree con polveri di marmo.



Per questo motivo è stata realizzata una tinteggiatura finale a velatura con colori ai silicati di potassio<sup>11</sup> che presentano una minore reattività alle differenze di umidità ambientali. I colori delle facciate, pur individuati mediante i sondaggi stratigrafici e i lacerti diffusamente presenti sulle superfici, che pur avrebbero consentito una riproposizione filologica, sono stati concordati con la Soprintendenza optando verso tonalità di colore vicine a quelle storiche, ma molto smorzate. La scelta cromatica ha anche tenuto conto dell'inserimento della villa nel grande parco, dei fabbricati attigui già restaurati e, più in generale, del contesto paesaggistico.

### Tinteggiatura



IN ALTO\_17a,b,c. Esecuzione di prove di colore campionate sulla base delle tracce e dei saggi stratigrafici  
 IN CENTRO\_18a,b. Saggi stratigrafici eseguiti sulle superfici del portico nord ove sono presenti le coloriture originali risparmiata dai rifacimenti degli anni Cinquanta.  
 SOPRA\_19. Finte finestre dipinte riproposte sulla base di tracce rinvenute sotto la tinta acrilica. 20. Fasi di pitturazione previa stesura di fondo bianco di preparazione





## Conclusioni

L'intervento di restauro delle facciate di Villa Alari ha consentito di indagare e conoscere la complessa stratificazione di apporti materici legati alle diverse fasi di trasformazione nel tempo, che la storiografia sulla villa ha sempre tralasciato limitandosi ad esaltare l'immagine iconica ereditata dalla metà del Settecento. Se l'approccio conservativo ha consentito, a livello della fase analitica, di adottare una metodologia di studio della stratificazione dei rivestimenti in grado di decifrarne il senso, al contrario le estese demolizioni eseguite tra gli anni '50 e '70 hanno invece impedito di darne leggibilità. La fruizione estetica, unitamente all'immagine ereditata, hanno guidato il progetto verso la conservazione delle tracce ma anche ad una loro protezione mediante stesura di un nuovo strato che esaltasse comunque i caratteri identitari dell'importante monumento. Potremmo parlare di "velo di pietà" per non soffrire, per dimenticare il dolore provato alla vista delle superfici martoriate, per far finta che il "primitivo splendore" non sia mai scomparso.



## Bibliografia | References

- [1] A. Quendolo, *Permanenze e leggibilità dei dati materiali: alcune riflessioni sul ruolo della conoscenza stratigrafica per la conservazione del potenziale informativo del costruito*; in *Archeologia dell'Architettura*, XI, 2006 – L'analisi stratigrafica dell'elevato: contributi alla conoscenza delle architetture fortificate e al progetto di restauro, All'insegna del Giglio, Firenze, 2008, pp.11-18.
- [2] M.A Dal Re., *Ville di delizia o siano palagi camparecci nello Stato di Milano, a cura Bagatti Valsecchi P.F.*, edizioni originali del 1726-1727 e del 1743, copia anastatica Milano 1963, v. II
- [3] Coppa S., Ferrario Mezzadri E., *Villa Alari, Cernusco sul Naviglio*, Cernusco sul Naviglio 1984; Coppa S., Ferrario Mezzadri E., *Cernusco sul Naviglio. Ville e cascine*, Cernusco sul Naviglio 1980, pp. 18-53.
- [4] M. Forni, *Committenza e cantieri. Note d'archivio per palazzo Cusani*, in *"Arte Lombarda"* 160, 2010, pp.20-34; A. Bonavilla, *Novità per Giovanni Ruggeri nei cantieri dei Litta di Milano*, in *"Le arti durante la Lombardia Asburgica durante il Settecento"*, Atti del Convegno Milano 2014, pp. 171-180; G. Angelini, *Gli esordi di Giovanni Ruggeri in Lombardia e l'architettura del primo settecento a Vigevano e a Pavia*, ibidem, pp. 181-196.
- [5] E. Pallottino, *I colori di Roma*, in *"Ricerche di storia dell'arte"* n. 541-42, 1990, pp. 129-149.
- [6] P. Gasparoli, *Le superfici esterne degli edifici*, *Alinea* 2002, pp. 359-364 e 384-385.